

Cara
Unità**Veltroni avanti tutta
ma non perdiamo
di vista le primarie**

Cara Unità, i 45 del Pd hanno raggiunto un accordo di massima sulle regole delle primarie, e al contempo hanno sviluppato un dibattito sul leader con molte voci concordi. In questo modo, da una parte si è deciso che il segretario del partito (non un semplice coordinatore ad interim, ma il vero leader) sarà scelto direttamente dai cittadini il 14 ottobre, dall'altra si sono puntati gli obiettivi su Walter Veltroni con un bombardamento mediatico che sembra addirittura organizzato a tavolino. Bene così, ci sono buoni motivi per augurarsi che Veltroni accetti la candidatura. Ma a parte questo, sono le primarie a rappresentare l'anello più delicato del percorso: indipendentemente dalla candidatura di chichessia, l'occasione democratica deve funzionare, e a tal fine può essere utile fare qualche considerazione. Come portare i cittadini a votare? Per Michele Salvati occorre convincerli che il loro voto conta. Quest'aspetto, che si fonda su una

rinnovata apertura reciproca fra mondo politico e società che partecipa, è collegato a una novità che rende queste primarie profondamente diverse dalle uniche che conosciamo per esperienza diretta, quelle di due anni fa. Allora si votava per il candidato premier, un nome e basta. Il momento era diverso, il centrosinistra godeva del vento in poppa. Oggi si vota per un'Assemblea, non per il candidato premier, si eleggeranno tanti nomi che dovranno portare a compimento il percorso in un secondo tempo. Il momento è difficile, e non si può contare sui voti dell'intero elettorato dell'Unione, ma solo di chi crede nel Pd. È molto probabile che non si ripeterà, nei numeri, il successo di partecipazione che ha fatto delle primarie la migliore intuizione politica degli ultimi anni. Ma alle urne possono andare comunque molte persone, soprattutto se si vota per le idee. È questa la novità. Scegliere il candidato premier non permette di discriminare fra le varie correnti di pensiero che animano un determinato schieramento. In quale occasione si può votare - che si abbia o meno una tessera - per una corrente di pensiero in seno ad un partito, che poi è un cantiere aperto? Le idee in nome delle quali si formano le liste (ad esempio "Per la laicità", "Ambientalisti", "Socialdemocratici", ecc.) rappresentano il trait d'union fra passato e futuro. Spero che il 14 ottobre si dia spazio a un vero pluralismo delle idee. Se invece dovessero proliferare liste di persone che si richiamano ad altre persone («Veltroni for president», ad esempio), non solo le primarie sarebbero più noiose e grigie, ma anche meno innovative.

Marco D'Egidio, Cremona

**Il senso di Walter
per il Pd...
senza dimenticare la sinistra**

Caro Walter, ma così mi rendi tutto ancora molto più difficile e lacerante la scelta che ho sostenuto nei congressi di sezione, appoggiando la mozione due! Però la mia scelta è stata indirizzata anche dalle tue parole del passato: avevi detto che la tua esperienza come politico sarebbe finita con quella da sindaco della capitale, che stai svolgendo così bene. Certo, la cosa più banale che mi viene in mente del perché ho aderito alla mozione Mussi e quella di non voler morire democristiano. Ma soprattutto del mio personale passato da cui nulla ho da vergognarmi, quello di essere stato comunista in Italia. Caro Walter, ti racconto un episodio di quello che succedeva nelle fabbriche di Pesaro negli anni 60. Gli scioperi che si facevano erano ostacolati con forza dai padroni (allora si chiamavano così) ed anche in modo violento dalla polizia. Come tu sai, a Natale si regalava agli operai il panettone e la bottiglia. Per molte famiglie era l'unico dolce e l'unico spumante. Un datore di lavoro alla vigilia di Natale chiamò tutti gli operai, ed invece di distribuire panettoni e bottiglie e con gli immancabili auguri, con il massimo del disprezzo prese a calci i panettoni e ruppero tutte le bottiglie. Questo caro Walter, solo perché avevano scioperato per qualche diritto in più. Ecco perché non riesco a staccarmi da quella parola: «sinistra». Poi arrivi tu e mi scombussoli le certezze. Anche se il tuo soprannome è Walter l'Americano, tu sei l'unico che può portare fuori da questo pantano

il traballante Partito democratico. Solo uno di sinistra con tanti valori e sentimenti come te avrebbe potuto trovare quelle parole per spiegare l'Africa, la fame, le malattie. Caro Walter, ti prego di accettare la candidatura, ma soprattutto ti prego, nel programma del Partito democratico trova il posto per una parola: sinistra!

Corrado Mezzolani,
consigliere comunale di Pesaro (Uiliv)**L'evasione fiscale
nel giorno
del mercato**

Cara Unità, in merito alla severità dei controlli fiscali le vorrei segnalare quanto segue: il mercoledì è giorno di mercato nel mio paese; ebbene mi sono trovato a fare spesa per 25 euro ad una bancarella di orto-frutta e ritrovarmi in tasca uno scontrino fiscale di 5 euro (sarà pure stato un errore di una frettolosa commessa; tuttavia qualche dubbio mi rimane...). La cosa che mi ha turbato è stata alla rivendita ambulante riservata a prodotti alimentari al forno o/e girarrosto: i conduttori di questa distribuzione non rilasciavano alcuno scontrino fiscale. Acquistata la merce e rilevata la mancanza dello scontrino, ho chiesto all' esercente di fornirmelo; l'espressione sorpresa e disgustata di questo signore, unita ad un sommesso borbottio, mi ha fatto sentire un fenomeno da baraccone.... Ora mi chiedo: è possibile accettare una situazione di questo tipo in una società civilmente evoluta? Perché chi è proposto al controllo non interviene con la giusta severità? Allo stato dei

fatti mi pare che le istituzioni non riescano a emarginare questo male; forse sarà colpa anche di molti cittadini indolenti e dormienti, ma a questo punto c'è da chiedersi se sia logico reclamare maggiore giustizia ed equità quando si tollerano e si giustificano i soliti scorretti e arroganti «furbetti di periferia».

Luigi Redaelli, Bonate Sotto (Bg)

**Scalone sì, scalone no:
vi racconto cosa
succederà con la mia pensione**

Cara Unità, nel dibattito sul costo dell'eventuale abolizione dello «scalone Maroni» mi pare manchi una considerazione. Lavoro in un'azienda molto piccola con un futuro incerto, ho 58 anni e raggiungerò i 35 anni di anzianità nel corso del 2007; se lo scalone non verrà abolito, andrò in pensione appena maturato il diritto per non rischiare di trovarmi in difficoltà nei prossimi due anni, per problemi della ditta o altro, mentre se verrà abolito non andrò in pensione immediatamente, riservandomi di farlo quando le circostanze me lo suggeriranno. Non so quanti siano nelle mie condizioni, ma credo che l'Inps lo possa facilmente calcolare, e stimare anche questa variabile, che potrebbe non essere trascurabile

Alberto Palestro

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

**Fenomenologia
degli evasori fiscali**

«S»e meno del 40% delle imprese (quelle che hanno aderito agli studi di settore) dichiara un reddito annuo di 45,8 mila euro, il 53,8 per cento non supera in media i 10.500 euro, ossia 875 euro al mese». L'ho letto su *la Repubblica*, sono parole di Vincenzo Visco. Anzi, non parole, cifre, dati. Cifre e dati dai quali discenderebbe che il proprietario di una impresa guadagna quanto una badante, una colf orario limitato, meno di un operaio non specializzato. Non c'è bisogno di studiarci tanto su per capire che si tratta di evasori fiscali. Categoria diffusa, nel nostro Paese, così diffusa da essere considerata normale e non deviante, simpatica e non criminale.

Ci sono i buoni, i cattivi e, trasversalmente, gli evasori, quei cittadini che saltano su ogni due per tre a lamentare il carico fiscale, l'iniquinata statalista, la vessazione insopportabile che costringe chi guadagna dare qualcosa perché tutti (anche lui/lei) abbiano, servizi, assistenza e welfare. Pensate che gli evasori fiscali, consi della loro inadempienza, paghino, per esempio, le medicine, o offrano, al medico ospedaliero che li ha curati, una busta con i 200 o 500 euro che avrebbero pagato in una clinica privata per ricevere la medesima prestazione? Pensate che versino mille o duemila euro l'anno alla scuola pubblica in cui mandano a studiare i loro figli? Nossignori. Essi, tranquillamente, si godono sanità e istruzione, ticket e parchi pubblici, come dei perfetti scrocconi. Passeggiano nel verde, ma non pensano che i giardinieri autori delle belle aiuole sono pagati da noi, noi che paghiamo le tasse. Prendono e non danno. Si sentono in colpa? Ma neanche per sogno: loro non sono dei truffatori egoisti e antisociali, loro sono le povere vittime del sistema vessatorio imposto dal centrosinistra. Loro faranno lo «sciopero fiscale», infangando il nobile strumento dello sciopero al solo scopo di non cacciare mai una lira, di tenersi stretti i loro gruzzoli «neri». E,

non contenti della relativa impunità di cui godono, faranno cadere il governo Prodi, che ha cercato di fare un po' di pulizia, e rimetteranno alla guida del Paese Berlusconi, che è un po' il leader simbolico della loro protesta, San Silvio, protettore degli spilorci e dei corporativi, degli anali votati a trattenere ogni soldino nelle proprie tasche, degli indifferenti al bene comune e dei devoti al proprio conto in banca. Ce ne libereremo mai? Mai, né di Silvio né dei suoi Grandi Elettori, quelli che riescono nell'impresa di nascondere gli utili della loro impresa. Dico banalità? Lo so, ma credo che sia giusto non abituarsi, alla quota quotidiana di microdisonestà, ai suoi macroscopici effetti collaterali. Così come non ci si dovrebbe abituare a notizie come questa: «È almeno di 75 morti e 130 feriti il bilancio dell'attentato compiuto con un camion bomba nella tarda mattinata di ieri a Baghdad. Tra le vittime ci sono numerose studentesse che si trovavano su un minibus in transito nella zona al momento dell'esplosione». L'ho letto su *il manifesto*, in un quadratino di dieci righe, evidenziato in grigio. Lo so, ce n'è uno al giorno di attentato in Iraq. E tutte le volte muoiono molte persone. Persone, esseri umani. Nessuna celebrità, nessun vip, nessun italiano. Gente. Donne, ragazzi, bambini. Gente inerme, che passava di lì, che cercava di vivere. Vogliamo sorvolare e dedicare invece la nostra attenzione agli stralci dell'intervista di Anna Falchi pubblicati da *la Repubblica* per gentile concessione del settimanale gossip *Chi?* Vi si legge che il suo amore per Ricucci è finito, che dormono insieme ma non condividono più altro che quel letto, che lei è delusa ma non può ancora lasciarlo perché non si è sistemata economicamente e così via. Una mezza pagina. Anche la gerarchia delle notizie, gli spazi dedicati a questo e a quello, dicono parecchio del nostro Paese. Il Paese in cui più della metà dei piccoli imprenditori guadagna meno della metà di un impiegato.

Temi di maturità a misura di insegnanti

MARINA BOSCAINO

Archivate anche le prove sulle materie di indirizzo, ritorniamo per un momento alla prima prova, quella di italiano, che per certi versi più di ogni altra risulta significativa rispetto al rapporto tra scuola reale e idea di scuola. I più gettonati alla vigilia erano Svevo, Pascoli, Calvino: da domenica siti diversi pubblicavano addirittura tracce dettagliate. Invece, come ogni anno, le illusioni si sono rivelate infondate e tutto è andato liscio. Curioso - un po' divertente, un po' malinconico - girare nelle prime ore del mattino di mercoledì e di giovedì (le tracce già lette nei corridoi delle scuole) tra i vari siti studenteschi che contengono file interminabili di messaggi accorati, richieste di aiuto, sos improvvisati e drammatici: la necessità di comunicazione, di visibilità esterna, caratterizzata da quel codice stitico e accorciato fatto di troppe k (che) e troppi x (per), che nemmeno le ferree regole della consegna degli strumenti tecnologici prima dell'inizio dell'esame riescono a contenere. Le parole che il ministro Fioroni ha voluto rivolgere agli studenti, per un approccio significativo all'esame di stato: «impegno, passione e merito». Purtroppo le condizioni che la scuola e l'intera società stanno vivendo da qualche tempo la-

sciano il campo sempre di più a suggerimenti che accompagnano i ragazzi altrove, lontano dal senso di quelle parole. Il ministro Fioroni non perde occasione - apprezzabilmente - di sottolineare valore e funzione della scuola; mi auguro davvero che a queste parole seguano soluzioni convincenti su alcuni nodi veramente cruciali per la scuola pubblica italiana ai quali il ministro sta lavorando: indicazioni nazionali, biennio, innalzamento dell'obbligo, solo per citarne alcune. Torniamo alle tracce, quelle reali. Dopo Cacciaguada di 2 anni fa, ecco S. Francesco. Canto XI del Paradiso, uno dei vertici della costruzione dantesca in quell'ardita architettura rappresentata dall'incrocio di due figure centrali e diversamente caratterizzate dalla tradizione cristiana - San Francesco e S. Domenico - celebrate da esponenti dell'ordine di cui non furono fondatori: Tommaso d'Aquino, nell'XI canto appunto, glorificherà la vita di Francesco d'Assisi e la grandezza del francescanesimo. Nel successivo canto, perfettamente speculare, sarà S. Bonaventura da Bagnoregio, un francescano, a tessere le lodi dell'ordine dei domenicani e di S. Domenico. A parte le comprensibili polemiche sull'errore contenuto nella traccia, è innegabile che la scelta di un canto tanto conosciuto abbia tentato di ovviare ai limiti di impraticabilità della proposta di analisi del testo dello scorso anno. D'altro canto, però, le consegne dell'analisi del canto richiedevano, per essere soddisfatte dignitosamente, un bagaglio di compe-

tenze filosofiche e di familiarità con l'autore tali da rendere di fatto la prova possibile solo per gli studenti liceali. Ed è questo il limite più evidente di quasi tutte le tracce, delle differenti suggestioni: interessanti, alcune interessantissime (come quella sui luoghi dell'anima - bellissima: la prima delle proposte di saggio breve o articolo di giornale; ma anche il cammino dalla dittatura alla Costituzione repubblicana; il villaggio globale nato dalla industrializzazione e dalla Tv, tra nostalgia del passato e individuazione di spazi di dialogo con la comunità circostante; il neocolonialismo e l'attenzione ai flussi migratori, le basi di convivenza, di giustizia, legalità); ripetitiva rispetto agli anni passati - ma ancor più vasta e dispersiva - la traccia di ambito scientifico. Ciascuna delle proposte orientate da documenti di stampo culturale elevatissimo e pertanto di fatto fortemente penalizzanti per gli studenti dell'istruzione tecnica e professionale. Un genere testuale così complesso soprattutto come il saggio breve (ma anche l'articolo di giornale) di per sé individua competenze di scrittura che - se non vengono praticate, curate, nutrite - rischiano di trasformare la prova in un esercizio di sinossi dei testi proposti. Quando poi i testi sono difficilmente comprensibili o scarsamente praticati nella didattica quotidiana dell'istruzione non liceale (ma i testi divulgativi), si rischia di trasformare la prova in una frustrante constatazione di inadeguatezza. Per non parlare del fat-



to che sarebbe interessante - a parti invertite - provare noi insegnanti a cimentarci su quelle prove «per vedere» - come cantava Enzo Jannacci - «di nascosto l'effetto che fa». Noi insegnanti di liceo abbiamo indubbiamente un fatto mentale che occorrerà rimuovere in tempi rapidi: la scuola è la nostra scuola. Dimentichiamo troppo spesso che il sistema dell'istruzione di II grado prevede anche possibilità diverse. Possibilità che - nel corso degli ultimi anni, anche grazie a una politica di marginalizzazione e disinvestimento - sono state di fatto ghetizzate e accreditate in un ruolo subalterno. Lo scorso anno scolastico risultavano iscritti complessivamente all'istruzione tecnica e professionale circa un milione e mezzo di alunni. Una cifra enorme, che suggerisce la necessità di indivi-

duare serie coordinate nella realizzazione del biennio unitario e nel ripensamento di questo settore dell'istruzione secondaria - previsto entro il prossimo anno dal ministro Fioroni - che non può continuare a rappresentarne il fanalino di coda; se crediamo che la scuola - tutta la scuola - debba fornire per tutti una risposta. Sarebbe bello pensare che l'iscrizione a un istituto tecnico o a un professionale non rappresenti più una scelta di ripiego, destinata a coloro che hanno avuto problemi scolastici; ma un'opzione consapevole, determinata da interessi e attitudini che troveranno in quelle scuole accoglienza, risposte e valorizzazione. E che si concluda con un esame di stato realmente per tutti, che accolga in maniera più sensibile la specificità - al di là delle tematiche proposte - dei singoli indirizzi.

Buone notizie

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

È probabile che la candidatura sia figlia di uno stato di necessità (la bufera intercettazioni sui Ds, la crisi di consensi del governo Prodi) che ha reso indispensabile sia una svolta d'immagine (Veltroni sicuramente lo è) sia un forte investimento sul futuro del Pd. Si dice che Prodi tema la coabitazione con un segretario di così forte peso po-

litico. E che il sindaco avrebbe preferito correre direttamente per l'incarico di candidato premier del Pd alle prossime elezioni politiche, piuttosto che scendere subito in campo come «semplice» segretario del Pd. È comprensibile che Walter tema di logorarsi se le difficoltà del governare logoreranno la maggioranza. Ma è possibile, al contrario, che l'asse Prodi al governo e Veltroni al partito dia più stabilità alla coalizione e alla lunga rafforzino entran-

le entità. È una svolta, infine, **La «carta Veltroni» segna una svolta Per tutte le parti in causa, Berlusconi compreso. Ma d'ora in poi è vietato sbagliare**

che avrà ripercussioni sul resto del quadro politico. Per la

sinistra radicale, che ha scommesso sul fallimento del Pd e che adesso dovrà rifare i conti. Per la sinistra di Mussi e Salvi che con il Pd hanno rotto e con il Pd di Veltroni potrebbero costruire un dialogo. Per Berlusconi, infine, l'arrivo di Veltroni è una pessima notizia. Anche a destra, finalmente, si comincerà a guardare il caro proprietario per quello che è: un ingombrante avanzo del passato. E forse non è un caso se da ieri il cavaliere ha smesso di parlare di elezio-

ni anticipate. Con un avversario del genere, avrà pensato, meglio non rischiare. Una cosa è certa. Giocata la carta Veltroni non si può più sbagliare. Il primo ad esserne consapevole è il protagonista di cui tra qualche giorno ascolteremo le decisioni, le condizioni, gli obiettivi e il programma. Comincia da Torino perché è la città del lavoro. Punta al 35 per cento dei voti. Sulla carta tutto è possibile. Comunque, si volta pagina.

apadellaro@unita.it